

PARLAMENTO EUROPEO SEDE DI STRASBURGO
Incontro degli studenti dell'Accordo Rete "Storia e Memoria"
MERCOLEDI' 9 MARZO 2011

Interventi

Caterina Arfilli - Liceo classico "V. Monti" – Cesena

Nel nostro percorso, volto alla comprensione e alla valorizzazione della memoria dei Giusti e dell'esperienza del dissenso, siamo partiti dalla risoluzione che questo Parlamento ha approvato in merito ai totalitarismi e alla coscienza europea e ne abbiamo fatto un punto focale del nostro lavoro. La risoluzione in questione rimarca quanto sia necessario che l'Europa avvii, o prosegua laddove abbia iniziato, un dibattito onesto sui crimini perpetrati nel secolo scorso e affinché questo possa essere fatto, è necessario uno sguardo sereno da parte di tutti i paesi dell'Unione Europea verso il proprio passato. E' stato per me importante imparare che dalla memoria condivisa si può giungere a un'effettiva unità e a una chiarificazione dell'identità dell'Europa.

Chiediamo: quali motivi vi hanno mosso a redigere tale risoluzione? Quali secondo voi sono le ragioni che impediscono a tutt'oggi una visione serena e univoca su tali argomenti e perché si fa fatica a parlarne?

Il professor Rème Brague scrive che la salvezza dell'Europa si trova nella riscoperta della sua latinità, intesa come un atteggiamento capace di valorizzare e fare proprio quanto proviene dagli altri e dal passato.

Chiediamo: è possibile che il riconoscimento di un'identità storica e culturale condivisa possa accelerare la formazione di una Unità Europea più coesa anche in ambiti più pragmatici come quello politico-economico?

Federico Reginato – Liceo Scientifico "E.Fermi" – Bologna

Il percorso compiuto in questi due anni all'interno del progetto "Storia e Memoria" ci ha portato a scoprire e studiare, insieme alla storia del tragico passato europeo, un tipo di memoria ed eredità differente, forse meno evidente rispetto a quella lasciata dalla guerra e dalle esperienze totalitarie, ma altrettanto necessaria e, forse, persino più importante.

Si tratta dell'eredità morale e civile del dissenso, lasciata da quegli uomini che, pur vivendo in un sistema opprimente, hanno trovato la forza di difendere la propria umanità, esprimendo la propria identità attraverso gesti quotidiani che in taluni casi (si pensi al Charta 77) hanno assunto le proporzioni di esperienze collettive, originando quelle che Havel ha definito "polis parallele", ovvero realtà sociali autonome e parallele rispetto alla vita sociale integrata nel sistema dominante.

Chiediamo: Le istituzioni politiche nei paesi dell'Europa occidentale che sono nate dopo il periodo totalitario non si sono forse allontanate dalla loro ispirazione originaria, svolgendo la propria funzione in modo burocratico?

La "polis parallela" può avere una sua ragione di essere in un sistema democratico e quale dovrebbe essere in questo caso la sua funzione?

Nei paesi che sono usciti dall'esperienza totalitaria comunista, le istituzioni soffrono della stessa crisi delle nostre? Hanno saputo raccogliere l'eredità del dissenso?

Alessandro Beccari - Liceo Scientifico "E.Fermi" – Bologna

La riflessione che ci ha portato a esaminare il dissenso nei paesi dell'Europa dell'Est, è iniziata lo scorso anno con un laboratorio di storia sui Giusti tra le Nazioni.

Possiamo dire che i Giusti sono stati nei nostri paesi, oppressi dal nazismo e dal fascismo, un po' quello che sono stati i dissidenti nei confronti delle dittature comuniste nei paesi dell'Europa

Centro Orientale. Infatti, i Giusti sono state persone che hanno saputo esercitare fino in fondo la loro responsabilità personale. Sono stati capaci della stessa decisione che ha mosso i dissidenti, cioè di uscire dalla vita nella menzogna per vivere nella vita della verità.

Chiediamo: c'è bisogno di vivere in situazioni estreme per riuscire a mettersi in discussione? Che tipo di decisione è quella che l'uomo deve prendere per abbandonare la comoda vita nella menzogna per la vita nella verità?

Noi che siamo liberi e che nulla ci è di impedimento, fatichiamo a porci di fronte alla realtà con questa nettezza di posizione.

Considerando che la memoria di queste persone è così importante, **chiediamo:** il PE o il Consiglio d'Europa non potrebbero promuovere una ricerca per inserire nei manuali di storia europea un modulo sui Giusti?

Joj Harvey – Liceo classico “V. Monti” – Cesena

Studiando la storia, sembra che l'uomo non sappia imparare dai propri errori.

Tuttavia non credo che l'uomo sia in generale un animale così ottuso, ma che ciò che può fare la differenza sia il modo in cui ci si rapporta alla storia.

La storia è una narrazione sistematica e un'interpretazione critica delle vicende degne di memoria della società umana.

La memoria è la facoltà personale di conservare e rievocare esperienze e conoscenze del passato.

Da queste definizioni, si comprende come sia proprio attraverso la memoria (e non la storia) che l'uomo può essere indotto a migliorarsi.

Per essere efficace la memoria deve fare parte integrante della cultura. Nessuno, ad esempio, “insegna” agli americani di festeggiare il 4 Luglio. Fa parte del loro essere e del loro senso di nazione ricordare gli sforzi compiuti da certi individui grazie ai quali è stata assicurata la libertà. Nello stesso modo il “vecchio continente” dovrebbe imparare a essere coeso ricordando gli sforzi compiuti dagli uomini che nell'ultimo secolo hanno lottato per la libertà di ogni individuo, chi scrivendo libri proibiti, chi salvando anche una sola vita, chi sfidando apertamente il regime: i dissidenti, politici e morali. Dovremmo conoscere e confrontarci seriamente con le motivazioni che hanno consentito loro di superare la paura.

Chiediamo: chi può essere considerato oggi un dissidente? Un manifestante? Un oppositore politico? Ovviamente il contesto oggi è molto diverso, poiché tutti i paesi dell'Unione Europea sono liberi e democratici, ma possiamo dire lo stesso rispetto agli altri paesi?

Sofia Scazzieri - Liceo “A.Righi” – Bologna

La nostra classe ha studiato quest'anno la storia che ha portato i tre paesi dell'Europa centrale (Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria) a ritornare a un sistema democratico nel 1989 e poi a entrare a far parte dell'Unione europea, fermandoci in particolare sul risveglio della società civile.

Ci siamo accorti che l'impegno a vivere nella verità ha potuto portare poco alla volta (unitamente a fattori di ordine economico e internazionale) a un risveglio di tutta la società. E' questo il “potere dei senza potere”, come lo definisce Vaclav Havel nel suo libro, che è sempre possibile esercitare.

La lettura di questo libro ci ha portato a riflettere sulla questione del rapporto del singolo individuo con la vita politica nella nostra situazione. Così come la descriveva lo stesso Havel, anche se riferendosi a un contesto differente, la società contemporanea risulta essere “atomizzata”: i cittadini non sono particolarmente coinvolti nella attività politica, che si trasforma quindi in un sistema separato al quale spetta il compito di organizzare la vita sociale. In questo modo il singolo, non partecipa, è privato delle responsabilità che dovrebbero competergli e dunque anche della volontà di agire per la società.

Chiediamo quindi se in una simile situazione sia possibile fare politica a partire dai cittadini o se essi, anzi noi, siamo destinati ad essere parte di quell' ‘autocinèsi’ che sembra guidare il sistema.

La domanda che ci poniamo riguarda anche la stessa Unione Europea, che sembra talora andare in una direzione diversa dalla concretezza richiesta invece dai suoi cittadini.

Martina Guizzardi - Liceo "A.Righi" – Bologna

Si potrebbe pensare che l'azione delle singole persone sia ininfluenza sull'andamento complessivo di un sistema politico. Lo studio di ciò che accadde in Polonia durante il Comunismo mostra invece come il contributo di ogni singolo possa essere determinante.

Lech Walesa, semplice operaio, è riuscito a formare un movimento (Solidarnosc) capace di scardinare i valori sui quali si reggeva il regime. Lo stesso Giovanni Paolo II, primo pontefice slavo della storia, con il suo carisma, è riuscito a dare forza ad un popolo oppresso.

Alcuni uomini hanno realmente impresso una svolta al corso degli eventi, perché il coraggio di esprimere il proprio dissenso ha portato al risveglio delle coscienze e ha dato forza anche ai più deboli.

Chiediamo: quali sono le reali forze che muovono la Storia? Sono solo di natura economica, come sosteneva Marx, o la volontà del singolo è fondamentale per il divenire storico?

Mentre studiavamo i cambiamenti pacifici dell'89, i notiziari ci ponevano di fronte alle rivolte di quest'ultimo mese nel Nord Africa e nel Medio-oriente. I mezzi di comunicazione hanno paragonato questi fatti agli avvenimenti che portarono nel 1989, in Europa, alla caduta del muro di Berlino e al crollo dei regimi comunisti.

Chiediamo quindi: è possibile effettivamente tracciare un paragone o è meglio aspettare sviluppi ulteriori?